

# **ἔλαβεν είς τὰ ἴδια.**

ACCEPIT IN SUA. E IL DISCEPOLO L'ACCOLSE CON SÉ.



Cammino dei giovani per la Quaresima 2014

Sussidio per accompagnare i passi del cammino quaresimale dei giovani della Diocesi di Piacenza-Bobbio.

Reliazzato dal Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile.

#### IN COPERTINA:

Maestro di San Fiorenzo, *Crocifissione di Gesù Cristo con la Madonna, San Giovanni Evangelista e Maria Maddalena* (1492-1493), Fiorenzuola, Collegiata di San Fiorenzo, abside

Questo sussidio, realizzato dal Servizio diocesano per la Pastorale giovanile, vuole essere uno strumento per accompagnare il cammino di gruppi di giovani nel tempo della Quaresima.

La proposta per i giovani si inserisce nella serie di sussidi e strumenti messi a disposizione dalla nostra Chiesa diocesana.

## Il sussidio è così strutturato:

- Un'incontro previo per la settimana che precede l'inizio della Quaresima
- Un'incontro per ciascuna delle prime quattro settimane legato ai Vangeli della domenica corrispondente. Per ogni incontro sono proposte due attività.

Segue poi una ricca appendice:

- La proposta per un lavoro con i ragazzi che si preparano alla Redditio symboli nella festa BRK
- Il materiale per le due tracce del cammino mistagogico da celebrare in Quaresima (per la seconda superiore –consegna della croce- e terza superiore –scrutinio-.
- Una proposta per la celebrazione penitenziale in prossimità della Pasqua.

## **INCONTRO PREVIO**

# "In cammino... col passo giusto"

# Per gli educatori

Prepariamo il cammino di questo tempo riportando alla memoria dei nostri giovani alcune note fondamentali che caratterizzano la Quaresima (tutte cose che dovrebbero già aver assimilato ma che è bene non dare per scontato).

Alcune note sintetiche sulla Quaresima:

- inizia con il mercoledì delle Ceneri e termina con la celebrazione del Giovedì Santo mattina.
- si estende per quaranta giorni. La cifra ha nell'esperienza biblica, mille richiami: quaranta giorni di Mosè sul Monte, quaranta anni del cammino del popolo dell'Esodo, quaranta giorni di Gesù nel deserto.
- questo tempo porta dentro di sé una triplice promessa che si realizza nella Pasqua: conferisce identità ai catecumeni, la fa recuperare ai penitenti, permette di riscoprirla ai fedeli. La Quaresima nasce verso il IV secolo. Svolgeva, appunto, diversi ruoli: preparare i fedeli alla Pasqua, condurre i catecumeni alla celebrazione del battesimo, riammettere i penitenti.

Nella quasi totalità dei casi i nostri gruppi giovanili sono composti da persone il cui Battesimo è frutto per lo più della scelta dei loro genitori (o nonni). Sono stati quasi tutti battezzati da piccoli. La necessaria riappropriazione personale di quella scelta è stata di fatto per tutti demandata al flusso futuro della vita cristiana. Il tempo della Quaresima si presenta ogni anno soprattutto con questa specifica funzione di appello alla responsabilità di fronte al dono battesimale. Esso si presenta infatti come un memoriale simbolico della conversione battesimale. Si struttura come se ogni credente, attraverso i riti previsti, ripercorresse tutte le tappe di trasformazione interiore richieste per la rinascita del battesimo.

# Per il lavoro di gruppo

Sarebbe utile riproporre ai giovani il tempo della Quaresima come un appello alla responsabilità di aver ricevuto il battesimo. I gesti che accompagnano la Quaresima ci rivelano che siamo creature. Ci attestano anche che la vita cristiana è Grazia ma ha bisogno di cura.

È un periodo di esercitazione. Accompagna alla dedizione di sé mediante la preghiera, digiuno, elemosina.

Un cammino con quattro atteggiamenti di fondo.

## 1) Apriamo gli occhi.

(Incontro prima del Mercoledì delle Ceneri)

Senza leggere né anticipare nulla, facciamo emergere ciò che sappiamo già sul tema della Quaresima. Proviamo a fare un gioco. Scriviamo su delle strisce di carta viola, tante quante i partecipanti, questa frase: *La Quaresima è un tempo che...* 

Ognuno può aggiungere qualche parola a questo inizio. Attacchiamo queste strisce su di un cartellone con scritto al centro "40 giorni per..."

Poi gli educatori chiedono ai giovani se ricordano quali riti e atteggiamenti caratterizzano la quaresima, quali tradizioni sono vissute in famiglia, in parrocchia.

# 2) Apriamo le orecchie e il cuore.

Leggiamo Mt 6,1-6.16-18.

Mettiamo a confronto due situazioni:

- c'è chi prega, chi ascolta la parola ed cosciente dell'identità e dignità che ha difronte al Padre.
- c'è chi cerca approvazione e consenso come se indossasse una maschera.

E noi come possiamo impegnarci nel tempo di Quaresima?

## 3) Celebriamo.

(Atteggiamenti per tutta la Quaresima)

- Partecipiamo come gruppo giovani al rito delle Ceneri. Gli educatori preparino un calendario degli impegni quaresimali della parrocchia e della diocesi (Veglia nei Vicariati e Giornata delle Palme) e invitiamo i giovani ad appenderlo nelle propria stanza come richiamo visibile al cammino comunitario.
- Ad ogni incontro di gruppo recitiamo insieme il Padre Nostro, come riscoperta della nostra identità di figli.
- Proponiamo ad ogni giovane di leggere durante la settimana il brano del vangelo ascoltato alla domenica (anno A), durante il gruppo gli educatori distribuiscano il brano del Vangelo precedentemente fotocopiato.
- Come gruppo giovani, oratorio, parrocchia o anche come singoli esercitiamoci nella dedizione al prossimo: identifichiamo un obiettivo, priviamoci di qualcosa, diamolo a chi ha più bisogno di noi. Utili suggerimenti li possiamo trovare presso l'Ufficio Missionario.

# 4) Attiviamo il corpo.

(Proposte per tutto il tempo di quaresima)

- Andiamo come gruppo a visitare il fonte battesimale della parrocchia, invitiamo i giovani ad andare a cercare le foto del loro battesimo.
- Guardiamo in gruppo l'opera d'arte proposta per la Quaresima 2014 e ascoltiamone il commento.

# I DOMENICA DI QUARESIMA

# "Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo"

Il deserto luogo della prova e della prossimità (vicinanza) di Dio.



Mimmo Paladino, *Il peccato di Adamo ed Eva*, acquerello su carta

# Le letture della Domenica

**Prima Lettura** Gn 2, 7-9; 3, 1-7

Dal libro della Gènesi

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 50

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. .

## Seconda Lettura

Rm 5, 12-19 (forma breve: Rm 5, 12.17-19)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

[ Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato.... ]

Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. [Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.]

# Vangelo Mt 4, 1-11

# Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vàttene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

# Per riflettere

La Scrittura ci presenta spesso un interessante rapporto tra vocazione per un servizio di testimonianza e conseguente tentazione da parte di Dio. Questa "tentazione" si presenta sempre come un "essere messi alla prova". Tutti ricordiamo il caso di Abramo che, dopo aver ricevuto la berit (promessa-patto di Alleanza - cfr. Gen 12, 1-4), deve affrontare la prova della "legatura" di Isacco, figlio attraverso il quale Dio stesso ha garantito una discendenza (così viene chiamato nella tradizione ebraica il sacrificio non compiuto di Isacco che, di fatto, viene legato ma non immolato, segno dunque che Dio è colui che mette alla prova ma non vuole sacrifici). E così è successo anche al popolo di Israele liberato dalla schiavitù d'Egitto e più volte messo alla prova nel deserto per vagliare le intenzioni del cuore; è il motivo per cui Mosè, dopo aver ricevuto le dieci parole, si rivolge al popolo dicendo di non avere paura, poiché è soltanto per metterlo alla prova che il Signore è venuto. È in quest'ottica che proviamo ad affrontare le tentazioni di Gesù, nel deserto dopo aver ricevuto il battesimo nel fiume Giordano.

Come primo passo proviamo a scoprire, nella lingua ebraica, il significato del verbo "tentaremettere alla prova". Il verbo è espresso nella radice "nsh", che l'interpretazione rabbinica del testo collega con la parola "nes", "segno, vessillo": "Dio mise alla prova Abramo, lo rese grande nel mondo come il vessillo di una nave" (cfr.Genesi Rabbah LV,6). La messa alla prova serve dunque per far diventare chi è già chiamato e riscattato da Dio luogo di riferimento e segno di testimonianza per il mondo.

Gesù viene condotto dallo Spirito nel deserto, cioè la dove si possono sperimentare sia la tentazione e la prova, sia la prossimità di Dio. È qui che Gesù è chiamato a mostrare la sua fedeltà e la sua scelta radicale nei confronti del Padre.

Dalle risposte che dà alle parole tentatrici di Satana, emerge con forza il suo essere punto di riferimento, vessillo di una nave, si mostra a tutti come "via, verità e vita". Il superamento della prova, a cui non si sottrae, sta nell'affermare e testimoniare con forza sia la grandezza di Dio, che la centralità di una "parola-insegnamento" che va vissuta senza compromessi.

Proviamo dunque a pensare alle tentazioni come a delle prove che possono provocare ad una rinnovata e più radicale testimonianza, che richiede una continua conversione ("teshuvah") nel senso di un ritorno a Dio e alle sue parole, che deve passare e si realizza attraverso relazioni autentiche, gesti concreti di pace e di riconciliazione. Lasciamoci guidare dalla sua Parola attraverso tutti quegli eventi di fronte ai quali andare controcorrente non è assolutamente facile, ma costituisce l'unica scelta autentica possibile.

# Per il lavoro di gruppo

## 1) Le tentazioni

Dopo aver letto in gruppo il brano del Vangelo di Matteo sulle tentazioni di Gesù, l'educatore (se necessario o possibile il sacerdote) spiega il senso della pericope evangelica, cercando di tenere come punto di riferimento l'introduzione qui sopra proposta, sottolineando il significato di "prova" e "tentazione", di "deserto" e di "superamento" della stessa.

L'educatore mostra ora ai giovani un cartellone che rappresenta il deserto (è facilmente realizzabile un effetto "sabbia" cospargendo il cartellone di colla vinilica diluita per poi spolverarvi sopra granelli di sabbia —o nel caso anche farina gialla-.) e elenca le condizioni tipiche del deserto: solitudine, prova, silenzio, fatica, essenzialità... Dopo di che chiede a giovani di pensare e scrive sul cartellone del deserto, una loro prova, una loro fatica concernente il loro essere credenti... Si invita ognuno a narrare (non più di tre minuti a testa) un evento nel quale per loro "andare contro

corrente" non è assolutamente facile, nel quale la loro fede e i valori che da essa scaturiscono sono messi a dura prova.

Nella seconda parte dell'incontro si posso scegliere alcune situazioni e assieme e a tutto il gruppo indagare alla luce della Parola proclamata quale dovrebbe essere l'atteggiamento che più marcatamente dice una autenticità cristiana.

# 2) Diventare uomini di profonda interiorità: la parabola del deserto

Provochiamo i giovani con la lettura della testimonianza che segue. Dopo aver letto insieme il testo chiediamo loro di raccontare quale spazio occupa il deserto nella loro vita, che esperienza ne fanno e se riescono ad assumersi l'impegno durante la quaresima di vivere un'esperienza simile.

"La ricerca sul «deserto» è affiorata come una esigenza improvvisa, espressa in intuizioni confuse, sollecitata da mille differenti segnali. Risuonava sommessa e incerta, quando veniva meditata con calma; ritornava prepotente e esigente, appena tentavo di rimuoverla.

Ho resistito a lungo. Mi frenava la paura del nuovo, le incertezze di chi incespica lungo il sentiero che percorre per la prima volta. E mi inquietava il sospetto di rimettere in primo piano problemi e prospettive che una spiritualità della vita quotidiana cercava giustamente di ridimensionare.

L'eco della voce del profeta mi è ritornata spesso, però, come uno di quei ritornelli che ti martellano dentro senza sapere il perché e che ti viene di canticchiare a mezza voce, senza speciali ragioni: «Un giorno, io, il Signore, riconquisterò Israele, il mio popolo. Lo porterò nel deserto e gli dirò parole d'amore. Gli restituirò le vigne che aveva e trasformerò la valle della disgrazia in una porta di speranza. Lì, mi risponderà come al tempo della sua giovinezza quando uscì dall'Egitto» (Os 2,16-17).

E se il deserto fosse davvero il luogo in cui Dio dice parole d'amore al suo popolo, anche oggi, in un tempo che sembra avvolto nel suo silenzio?

Ho cominciato così a pensare al «deserto», come ad una dimensione indispensabile anche per la spiritualità della vita quotidiana.

Mi sono guardato d'attorno. E ho scoperto un panorama inquietante e affascinante.

Molti cristiani hanno amato e cercato il deserto.

Qualcuno l'ha fatto proprio in termini fisici. Chi è stato in Terra Santa ha certamente visitato le «laure» del deserto di Giuda. Ti restano negli occhi, come uno squarcio abbagliante di luce.

Le «laure» sono grotte scavate nella roccia, rudimentali costruzioni arroccate su strapiombi. Lì vivevano, in solitudine e in austerità, i primi monaci nella storia della Chiesa. Anche oggi, è un'impresa raggiungere quei posti, sprofondati tra le gole dei torrenti e le pietraie, lontani qualche ora di jeep dai centri abitati.

Questi uomini sceglievano il deserto come casa per confessare meglio che solo Dio è il Signore. La loro esperienza non si è spenta nello scorrere del tempo. Qualcuno ha continuato lo stesso modello di vita; e abita oggi le stesse grotte, con la stessa passione e per la stessa causa. Altri - moltissimi altri - si sono costruiti il deserto in casa nelle loro celle, trasformate in luoghi di silenzio e di vita dura. Monasteri e conventi punteggiano le nostre regioni, come piccoli frammenti di una grande pervasiva ricerca di deserto.

Non sono l'ultimo resto di una gente strana, fuori dal tempo e dalla storia. Chi studia con serietà il cammino della nostra cultura è costretto a far strada sempre con qualcuno di questi uomini grandi. Rintanati nel deserto delle loro celle, hanno scritto la storia dell'Europa.

Oggi, la loro presenza preziosa continua per la crescita in umanità anche degli uomini distratti e affannati. Molti hanno sostituito agli strumenti con cui dissodavano le terre incolte e curavano gli infermi, le pagine di una produzione letteraria, pensosa e sapiente.

E non sono isolati. Un grande credente del nostro tempo ha gridato, un giorno non lontano, a mille giovani che ascoltavano affascinati la sua testimonianza: «Quando attraverso queste nostre città, convulse e dissacrate, ho bisogno di un giorno di deserto per poter tornare a pregare».

[Cammino Quaresima giovani ]

Il deserto continua a fiorire, perché ci sono dei cristiani che lo scelgono come loro dimora. Dove noi ci vediamo solo vuoto e tristezza, loro sperimentano gioia e compagnia.

Danno con i fatti ragione al profeta: «Lì farò un'alleanza con gli animali feroci, con gli uccelli e con i rettili, perché non diano fastidio al mio popolo. Spezzerò l'arco e la spada, eliminerò la guerra da questa terra. Farò vivere il mio popolo in pace. Israele, ti farò mia sposa, e io sarò giusto e fedele. Ti dimostrerò il mio amore e la mia tenerezza. Sarai mia per sempre» (Os 2,20-22).

Il panorama ci presenta anche aspetti inquietanti.

Noi, la gente della fretta, dell'azione e della comodità a prova di tutto, abbiamo abbandonato il deserto. Ci fa paura: quello fisico, fatto di pietre, di sole e di sabbia, nelle lunghe distanze indecifrabili; e quello piccolo, più programmabile, ma continuo e ossessivo, del silenzio, dell'isolamento, della contemplazione.

Abbiamo cercato una vita cristiana senza deserto. L'abbiamo fatto con mille ragioni e tanti pretesti. Volevamo riscattarla dai modelli antropologici e teologici ingiusti e disumani. Ma ci siamo, spesso, trovati lontani dal Signore, con gli altari pieni di idoli, costruiti con le nostre mani sapienti.

Volevamo essere più uomini, per essere davvero cristiani; e qualche volta ci siamo scoperti soltanto gente dagli ideali bassi, sedotta dalle nostre stesse cose, distratti e dissipati.

E così la dimensione spirituale dell'esistenza è naufragata.

Mi mette in crisi invece la testimonianza di tanti cristiani, impegnati nella dura lotta per la liberazione dell'uomo, sulle frontiere dell'America Latina. Hanno riscoperto il «deserto» senza abbandonare la lotta e l'impegno. L'hanno riscoperto come momento di libertà, di solitudine e di solidarietà, per vivere l'impegno di liberazione da uomini spirituali. Ce lo ricorda, tra le tante voci, quella di un testimone qualificato: «Il pellegrinaggio avviene nella povertà e nelle privazioni imposte dalla terra inospitale che il popolo deve attraversare. Esso non si sposta portandosi sulle spalle la propria casa; ma va in cerca di una nuova abitazione. Lo assalgono i timori e si moltiplicano le minacce alla sua vita. Per questo si presenta ripetutamente la tentazione del ritorno, del passo indietro. (...)

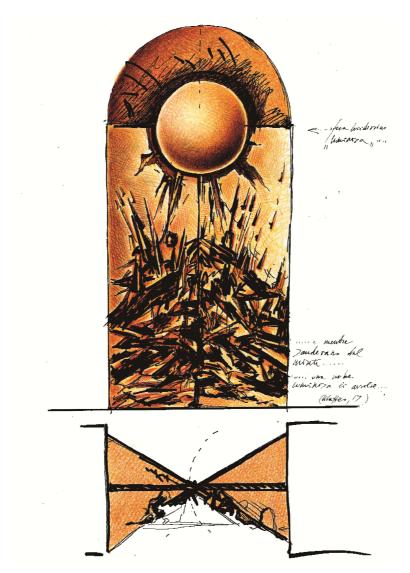
La marcia nel deserto è un andare continuo ed esigente. (...) Nel deserto non esiste una pista tracciata in precedenza. Lì, come nel mare, le tracce non si conoscono. Il cammino spirituale è libertà permanente e creatrice sotto la guida dello Spirito. La rotta è tracciata nella massima solitudine. La solitudine non è il ripiegamento egoista, è un fatto centrale di tutta l'esperienza di Dio: Dio ci parla nel deserto. La solitudine prepara la comunione, dispone con autenticità ad essa. Senza l'esperienza della solitudine non c'è comunione, né unione con Dio, né vera condivisione con gli altri» (G. Gutiérrez)."

Per facilitare il confronto, suggeriamo, al termine di una lettura globale del brano, di formare tre gruppi e distribuire in ogni gruppo una delle tre parti evidenziate.

I giovani saranno invitati a rileggerlo e confrontarsi con quella provocazione.

# II DOMENICA DI QUARESIMA

# "Correre il rischio dell'Esodo"



Arnaldo Pomodoro, *Trasfigurazione del Signore*, tecnica mista

# Le letture della Domenica

Prima Lettura Gn 12, 1-4a

Dal libro della Gènesi
In quei giorni, il Signore disse ad Abram:
«Vàttene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».
Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 32

Donaci, Signore, la tua grazia: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda Lettura 2 Tm 1, 8b-10

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

13

Vangelo Mt 17, 1-9

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

# Per riflettere

Molti ci dicono che il nostro tempo è un "inferno", ci sono guerre infinite, c'è competizione in ogni ambito, angoscia di vivere, aggressività. Ci dicono che "questa è la vita". Chi accetta questa visione a senso unico passa per saggio e uomo moderno. Dio però non è moderno e non si è mai rassegnato a questo dilagare del male nella vita delle sue creature.

Cacciati dall'Eden, si sono sentiti privi di dignità, espropriati della loro umanità. Il peggio che poteva capitare è accaduto: quel sentirsi sbagliati dentro, un peso per gli altri, un eterno pericolo anche per le persone che si crede di amare.

Quel "sarai una benedizione" che Dio dice ad Abramo ha il sapore di una nuova storia, lo svelarsi di un destino nascosto. Certo Dio, in Abramo, si crea un "suo" popolo, ma perché sia "luce per le nazioni", perché sia riscatto e vita per tutti. Con Abramo, nostro padre nella fede, tutti gli uomini sono chiamati ad uscire dal male, dalla paura, dal fallimento, ad uscire dalla loro terra per ritornare ad abitare la terra che il Signore ci dona.

Ogni uomo può diventare portatore di vita e di bellezza, può essere paradiso per i fratelli, cioè "benedizione" e non più "inferno", ma ad una condizione: noi, di solito, vorremmo la salvezza servita come un hamburger del Mc Donald's, Dio dice invece che bisogna "uscire dalla propria terra", abbandonare quella cultura che ci sembra ovvia e naturale, lasciare usi e consuetudini che ci sembrano tanto scontati. Ad Abramo e a noi Dio chiede il coraggio di ascoltare e credere alla sua chiamata, di compiere un cammino sotto il suo sguardo. Dove ci condurrà questo strano e meraviglioso invito?

Per essere benedizione bisogna uscire dagli schemi abituali, bisogna diventare stranieri alla propria patria... Le prospettive non sono quelle di una passeggiata su un prato pianeggiante, si profilano fatiche, difficoltà e sofferenze.

Gesù è stato molto leale con noi quando ci ha invitato nelle beatitudini a attuare il nostro esodo; ha descritto quasi con minuzia le fonti di fatica che avremmo incontrato. Compiere il proprio esodo significa assumersene anche i rischi di sentirsi "disadatto" nel mondo, di non avere difese, di essere "venduto per trenta denari" e di pendere tra cielo e terra.

Di fronte a ciò Gesù offre una sola risposta: la "trasfigurazione". Quasi a dire che c'è una bellezza nell'intimo di ogni uomo che niente è nessuno potrà cancellare. Bellezza che esplode quando si diventa trasparenti alla vita, quando ci si apre al mistero e ci si lega a quella verità dell'amore di Dio che ha cura di ogni suo figlio. Trasfigurazione e risurrezione contengono un unico messaggio: l'ultima parola è la vita, è Dio che custodisce ogni vita, è la vita che sorge anche dalla morte, il

paradiso che fiorisce anche nei nostri inferni. Ce ne accorgiamo ogni giorno: per noi discepoli di Gesù c'è una sola domanda radicale, sapere se c'è o non c'è risurrezione dai mille abissi di morte; se la rassegnazione o la speranza devono dirigere il mondo. Di una risposta a queste domande abbiamo bisogno, di una risposta che sia anche testimonianza.

# Per il lavoro di gruppo

# 1) Linea d'ombra

Ascoltando e riflettendo sulla canzone "La linea d'ombra" di Jovanotti, i ragazzi sono invitati a riflettere sul concetto di chiamata, di responsabilità e di fiducia.

La linea d'ombra – Jovanotti Album "L'Albero", 1997

> La linea d'ombra la nebbia che io vedo a me davanti per la prima volta nella vita mia mi trovo a saper quello che lascio e a non saper immaginar quello che trovo mi offrono un incarico di responsabilità portare questa nave verso una rotta che nessuno sa è la mia età a mezz'aria in questa condizione di stabilità precaria ipnotizzato dalle pale di un ventilatore sul soffitto mi giro e mi rigiro sul mio letto mi muovo col passo pesante in questa stanza umida di un porto che non ricordo il nome il fondo del caffè confonde il dove e il come e per la prima volta so cos'è la nostalgia la commozione nel mio bagaglio panni sporchi di navigazione per ogni strappo un porto per ogni porto in testa una canzone è dolce stare in mare quando son gli altri a far la direzione senza preoccupazione soltanto fare ciò che c'è da fare e cullati dall'onda notturna sognare la mamma... il mare.

Mi offrono un incarico di responsabilità mi hanno detto che una nave c'ha bisogno di un comandante mi hanno detto che la paga è interessante e che il carico è segreto ed importante il pensiero della responsabilità si è fatto grosso è come dover saltare al di là di un fosso che mi divide dai tempi spensierati di un passato che è passato saltare verso il tempo indefinito dell'essere adulto di fronte a me la nebbia mi nasconde la risposta alla mia paura cosa sarò? dove mi condurrà la mia natura? La faccia di mio padre prende forma sullo specchio lui giovane io vecchio le sue parole che rimbombano dentro al mio orecchio "la vita non è facile ci vuole sacrificio

un giorno te ne accorgerai e mi dirai se ho ragione" arriva il giorno in cui bisogna prendere una decisione e adesso è questo giorno di monsone col vento che non ha una direzione guardando il cielo un senso di oppressione ma è la mia età dove si guarda come si era e non si sa dove si va, cosa si sarà che responsabilità si hanno nei confronti degli esseri umani che ti vivono accanto e attraverso questo vetro vedo il mondo come una scacchiera dove ogni mossa che io faccio può cambiare la partita intera ed ho paura di essere mangiato ed ho paura pure di mangiare mi perdo nelle letture, i libri dello zen ed il vangelo l'astrologia che mi racconta il cielo galleggio alla ricerca di un me stesso con il quale poter dialogare ma questa linea d'ombra non me la fa incontrare. Mi offrono un incarico di responsabilità non so cos'è il coraggio se prendere e mollare tutto se scegliere la fuga od affrontare questa realtà difficile da interpretare ma bella da esplorare provare a immaginare come sarò quando avrò attraversato il mare portato questo carico importante a destinazione dove sarò al riparo dal prossimo monsone mi offrono un incarico di responsabilità domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire getterò i bagagli in mare studierò le carte e aspetterò di sapere per dove si parte quando si parte e quando passerà il monsone dirò "levate l'ancora diritta avanti tutta questa è la rotta questa è la direzione questa è la decisione."

## Spunti per una discussione in gruppo ...

Il messaggio della canzone è evocato attraverso molte metafore e immagini. Uno spunto per un lavoro di gruppo può essere quello di individuare, insieme ai giovani, le immagini che più li hanno colpiti e discutere insieme i significati che vi attribuiscono.

Alcune immagini utili possono essere:

#### La linea d'ombra:

cosa rappresenta per i giovani? Dalle parole dell'autore, capiamo che è il confine tra ciò che conosco e l'ignoto. Cosa c'è oltre quella linea? Cosa vuol dire "uscire dalla propria terra"? L'interrogativo mi attrae e mi spaventa?

*E mi chiama a prendere una decisione su cosa fare:* aspettare senza far nulla, fantasticando, o prendere il timone e partire verso l'ignoto?

#### La rotta

ogni nave ha una rotta, cioè un itinerario da seguire e un luogo da raggiungere. Qual è la mia rotta? Dove sta andando la mia vita? Cosa può darmi la felicità? Come raggiungerla? Dio ci chiede il coraggio di ascoltare e credere alla sua chiamata: dove ci condurrà questo meraviglioso viaggio?

## Il bagaglio:

sono le cose che ci portiamo nel viaggio: le speranze, le domande, i timori. Per l'autore, molti di questi oggetti possono rallentare o ostacolare il nostro viaggio. Quali sono i timori, le paure, ma anche i sogni e le speranze che hanno i giovani verso il futuro?

# La scacchiera:

alcune volte la vita sembra una partita a scacchi. Ogni mossa, ogni azione ha una conseguenza su se stessi e sugli altri.

## Le carte:

indicano la rotta. Sono lo strumento principale per il comandante. Quali carte possiamo consultare per conoscere l'itinerario della nostra vita? Decido di procedere a caso o rileggo i fatti della vita cercando un aiuto per interpretarli?

#### Il comandante:

è colui che guida la nave, conosce i mari, legge le carte. È colui che si prende la responsabilità del viaggio e delle decisioni da prendere. Quando mi sento chiamato a prendere delle decisioni?

Alcune frasi del testo offrono analogie tra il viaggio in mare e il correre il rischio dell'esodo, in particolare al passaggio tra l'età della giovinezza e l'età adulta. Possono diventare oggetto di discussione in coppia o nel grande gruppo. Alcuni esempi:

"Saper quello che lascio e a non saper immaginar quello che trovo".

"una nave c'ha bisogno di un comandante mi hanno detto che la paga è interessante e che il carico è segreto ed importante".

"un senso di oppressione ma è la mia età dove si sa come si era e non si sa dove si va, cosa si sarà che responsabilità si hanno nei confronti degli esseri umani".

"non so cos'è il coraggio se prendere e mollare tutto se scegliere la fuga od affrontare questa realtà".

# 2) Brano estratto da "Spiritualità sulla strada" di Giorgio Basadonna

Perché si esce di casa? Perché si affronta l'ignoto e si abbandona una sicurezza? Perché ci si mette in una situazione precaria? C'è un richiamo, un invito: qualcuno o qualcosa ci ha stimolato, ci ha fatto sentire una voce che chiama, ci ha fatto venire la voglia di uscire e di metterci in cammino verso nuovi orizzonti. C'è una intuizione, un desiderio, un sogno; c'è quel fascino dell'ignoto che batte al nostro cuore e lo seduce; c'è quella attrattiva che viene da lontano e vince le nostre riluttanze. C'è una sintonia misteriosa che conduce verso realtà diverse e apparentemente contrastanti con le nostre comodità e il nostro benessere, e ci fa superare le ultime resistenze.

All'inizio di una route<sup>1</sup> c'è sempre una chiamata: non è solamente l'invito organizzativo, né il dovere legato alla propria partecipazione a questa o quella associazione. Anche se queste occasioni burocratiche hanno la loro importanza e di fatto danno origine all'esperienza della strada, la chiamata viene da più lontano e dal più profondo: è una chiamata che risuona nel di dentro di noi, è una voce diversa dalle solite che scaturisce nel nostro spirito e che difficilmente si riesce a soffocare.

È in fondo la voce di Dio, è quella stella che misteriosamente è brillata in oriente e ha mosso i sapienti a venire fino a Gerusalemme e a Betlemme: "Abbiamo visto la stella, e siamo venuti".

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> "strada" secondo il linguaggio scaut

Sembra una logica assai semplice e determinante, eppure è la logica della più grande libertà e, nel medesimo tempo, della più grande razionalità: se senti una voce straordinaria, se vedi un fatto nuovo, non puoi restare come prima, non puoi fingere di ignorare, ma devi partire e andare a vedere. La tua libertà, sollecitata da questo richiamo forte e deciso, deve rispondere: solo così sei libero, cioè solo così vivi tutte le tue esperienze e non elimini nulla, non lasci da parte neppure una briciola della tua personalità.

La voce della tua fantasia, dei tuoi sogni, dei tuoi desideri più coraggiosi, dei tuoi ideali più alti ti chiama e ti invita a metterti per strada: è la voce di Dio, di quel Dio che ti abita dentro e che ti vuole fare più grande, ti vuole più libero, e ti porta fuori. Come per Abramo, Dio ti conduce fuori e ti dice. "Alza gli occhi e conta le stelle del cielo, se puoi. Così sarà la tua posterità" (Genesi 15,5).

È Dio che ti vuole fare capire il senso profondo della tua vita, di questa tua esistenza che troppo spesso ti appare stupida o assurda, inutile per te e per gli altri: è Dio che vuole aiutarti a capire la tua fede, il tuo rapporto con Lui. E non c e modo migliore che "uscire", mettersi in cammino, abbandonando le sicurezze e le abitudini troppo pesanti, che soffocano il tuo slancio e ti chiudono nella tua povertà quotidiana.

Mettersi per strada è, allora, anche un modo per verificare la propria fede, per accorgersi realmente del valore del credere, per toccare con mano che cosa significa "cercare", cioè sapere e non ancora vedere, sentire la mancanza di qualcosa che preme e di cui si ha bisogno, avvertire un vuoto che non può restare ed esige di essere colmato.

Il coraggio di uscire, di abbandonare ripari e difese troppo spesso limitanti, di rinunciare a quanto già si ha per ottenere ciò di cui si avverte il bisogno: questo è mettersi per strada. E non è facile. C'è sempre qualche scusa, qualche motivo che appare come buono e serio per restare dove si è, per continuare come si è, per non partire.

Ma è paura, è vigliaccheria, è falsità, perché vero invece è il nostro estremo bisogno di cambiare, di crescere, di conoscere, di rispondere agli interrogativi più urgenti che battono dentro di noi.

Bisogna uscire, mettersi per strada, abbandonando il solito, le abitudini, anche le più sacre, e mettersi a disposizione di Dio, della verità tutta intera, dell'amore, della gioia che sono il vero nostro destino.

Ci vuole una buona dose di coraggio: ma per fortuna c'è qualcuno che ci invita, ci accompagna, che almeno inizia con noi la nuova strada. Ci vuole una comunità che inviti, che organizzi, che faccia venire la voglia: ci vuole qualcuno più esperto e più coraggioso, più amante del rischio, che trascini con se. [...]

Ma poi, appena si comincia, appena la strada si snoda sotto i nostri passi, ci si accorge che, come le nebbie del mattino, la paura si dilegua e adagio adagio sorge il sole.

Di fatto vivere la vita come un viaggio può avere il rischio di continuare a viaggiare, vedere senza mai fermarsi, ma soprattutto senza mai ritornare al punto di partenza. Vivere la vita come un pellegrinaggio forse, vuol dire che una volta arrivato alla meta sento l'esigenza di tornare indietro per dire agli altri ciò che ho visto.

La mia vita è un pellegrinaggio? Mi sento più un viaggiatore con la valigia, esigente, che richiede tutti i comfort o un pellegrino che con semplicità affronta zaino in spalle la strada che si apre davanti a sé?

(G. Basadonna)

Si potrebbe far provare ai giovani l'esperienza del mettersi in cammino su di una strada non conosciuta (o poco conosciuta).

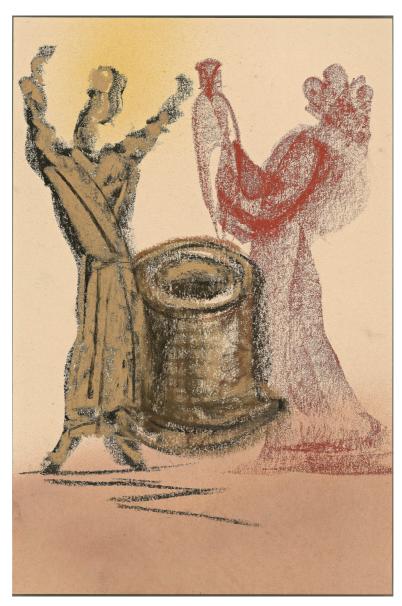
Gli educatori dovrebbero, alla "partenza", leggere il brano della chiamata di Abramo e poi, al termine del percorso, leggere la pericope evangelica della Trasfigurazione di Gesù con un

commento alla Parola prendendo spunto all'introduzione proposta per questa domenica del cammino di Quaresima giovani.

Lungo il tragitto si potranno creare delle tappe in cui i giovani possono leggere stralci del testo di Basadonna e trovare qualche segno evocativo del cammino.

# III DOMENICA DI QUARESIMA

"Una donna, le cose del cielo e quelle della terra"



Bruno Ceccobelli, *Gesù e la Samaritana*, gessi e tecnica mista su carta

# Le letture della Domenica

Prima Lettura s 17, 3-7

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda Lettura Rm 5, 1-2. 5-8

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

**Vangelo** Gv 4, 5-42 (forma breve: Gv 4,5-15.19-26)

Dal vangelo secondo Giovanni

[In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ] Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, [ vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ]

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». È i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

[ Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». ]

## Per riflettere

Bellissimo e avvincente il dialogo tra Gesù e la donna al pozzo. Si resta affascinati dalla presenza di queste due logiche: una molto terrena, quotidiana, legata alle faccende domestiche, l'altra teologica, ideale, centrata sulle cose di Dio.

A prima vista pensiamo che la donna samaritana che conversa con l'uomo di Nazaret sia una che comprende solo le cose legate alla sopravvivenza, all'immediato, al concreto; mentre l'uomo che parla sia tutto e solo rivolo alle cose di Dio: egli ne conosce la volontà, conosce la vera acqua che spegne la sete per sempre.

In realtà è proprio il contaminarsi di queste due prospettive che rende unico l'incontro e significativo per la vita di tutti.

In un mondo come il nostro in cui Dio non è più evidente in cosa questo dialogo può esserci di aiuto per una vita più bella?

Le risposte alle nostre domande di vita crescono nello stesso terreno abitato dalle domande della donna samaritana. È attraverso gli incontri quotidiani, la ricerca della soddisfazione dei bisogni anche elementari, la condivisone concreta della terra e dell'acqua, la lotta alla violenza, le relazioni affettive tra le persone che la vita domanda salvezza. È di quest'acqua storica, concreta, fisica che le nostre esistenze hanno sete. Perché oggi, come ieri, la sete è sete di acqua, di giustizia, di libertà, sete di rispetto per le donne e i giovani, per i ragazzi e gli anziani... Avere oggi questa sete è cercare pozzi è la "lezione umana" che possiamo apprendere da quest'incontro. Gesù, il quale non si ritrae al dialogo anche con noi oggi, ci invita a comprendere che la "salvezza" tocca questa terra e non sfugge dall'occuparsi con dignità dei vissuti di ciascuno di noi.

Oggi è da questa donna che impariamo ad avere sete di cose buone e a cercare pozzi concreti di acqua viva da cui bere. Oggi è grazie a lei che crediamo che i piccoli gesti di amore sono gesti di salvezza che centrano con la proposta di vita che Gesù ci offre. È grazie a questi incontri che Gesù ha vissuto che il cammino della fede è sempre cammino di solidarietà e vita piena.

# Per il lavoro di gruppo

#### 1) Mentori: i nostri maestri

Come la Samaritana, che ha incontrato Gesù in un contesto di vita quotidiana, anche i giovani hanno sicuramente incontrato persone significative durante la loro vita. Sono invitati a rileggere la propria vita a partire dagli incontri che hanno portato lasciato un segno.

Il termine mentore ha ormai più di tremila anni e prende origine dalla mitologia greca, con Atena dea della saggezza. Atena, travestita da uomo e facendosi chiamare Mentore, si occupò della crescita di Telemaco, figlio di Ulisse.

Ulisse infatti, incaricò Atena/Mentore di educare il figlio Telemaco, mentre egli stava affrontando la guerra contro la città di Troia, per prepararlo a diventare re di Itaca e suo successore.

Il ruolo di Mentore era di educare attraverso la guida e l'incoraggiamento.

Da questa figura mitologica traspare una prima immagine di mentore, da cui emergono alcune caratteristiche: infatti egli era più anziano e saggio di Telemaco, e il suo ruolo era soprattutto di esempio e modello, piuttosto che di semplice insegnante. Difatti egli fu per Telemaco una guida, un maestro e ricoprì in parte anche un ruolo genitoriale, ma non nel senso generativo del termine, quanto piuttosto come colui che trasformò un ragazzo in un uomo, in grado di prendersi le proprie responsabilità ed affrontare la vita.

## Dal mito alla nostra storia

Sono per noi mentori, maestri, tutti coloro che ci hanno insegnato a divenire uomini ricoprendo nella nostra vita un ruolo magisteriale. I mèntori non appartengono soltanto alla nostra giovinezza; laddove infatti si vive una vita ricca di mutamenti e di nuove esperienze, queste figure d'appoggio e di stimolo al contempo, certo talvolta ridimensionate rispetto agli anni cruciali, riappaiono. Può trattarsi anche di personaggi, scrittori, artisti, pensatori le cui idee ci rinnovano. Il mèntore – questa è la tradizione omerica – è umano e sovraumano, è reale e irreale.

Frugate dentro la vostra storia e andate alla ricerca sia dei mèntori, dei maestri abbandonati e sostituiti con altri, sia di quelli che continuano a essere presenze silenziose fondamentali.

СНІ	TIPO DI RELAZIONE	DONO RICEVUTO	AMMIRAZIONE PER

NB: questa animazione centrata sull'incontro con le persone può essere riformulata a partire dai luoghi che sono stati significativi per i giovani, analogamente a ciò che rappresenta il pozzo per la samaritana.

DOVE	DONO RICEVUTO

# 2) Lectio

Per i giovani più grandi proponiamo un "incontro" col testo biblico della Samaritana con alcune domande guida. Dopo un congruo tempo per la riflessione personale si può fare una condivisione in gruppo.

1. "Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua" (v. 7)

Ci sono dei "pozzi" (incontri, luoghi, persone, avvenimenti...) a cui vai ad attingere acqua ogni giorno per dissetare la tua sete di dialogo, per trovare risposta ai tuoi interrogativi inespressi, per superare la solitudine che ti fa tanto male, per soddisfare la tua voglia di cose autentiche, il tuo desiderio di realizzarti, la tua nostalgia di vita vera.

- · Che nome daresti a questi "pozzi"?
- · Prova ad elencare sia i pozzi che ti aiutano a crescere, sia quelli che ti lasciano scontento/a, ti costringono ad essere diverso/a dal quello/a che sei, ti chiedono di far finta di...

# 2. "Gesù le disse: Dammi da bere!"

Gesù si manifesta come colui che ha bisogno chiedendo da bere. Dentro di te c'è una grande paura di manifestarti debole, fragile, piccolo/a, quindi fai di tutto per mostrarti forte, grande, potente, senza bisogno di dover chiedere niente a nessuno.

- · Cos'è che ti costringe a tenere in piedi questa facciata fatta di apparenza?
- · Se tu ti mostrassi come sei, cosa pensi succederebbe?
- 3. La donna lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?" (v. 28)

Questa donna lascia il secchio che era tutta la sua ricchezza per attingere acqua, ma che era anche la sua arma di difesa per tenere distante Gesù che era per lei uno sconosciuto.

- · Come si chiama ciò che ti tiene distante da Gesù e che ora lasci per entrare in relazione con Lui?
- Ti sembra che Gesù ti abbia rivelato qualcosa di nuovo di sé e di te, per cui oggi puoi continuare il tuo cammino con una nuova speranza? Che cosa?

25

# IV DOMENICA DI QUARESIMA

"Cecità dei vedenti, vista dei ciechi"



Angelo Casciello, *La guarigione del cieco nato*, tempera e tecnica mista su carta

# Le letture della Domenica

#### Prima Lettura

1 Sam 16, 1b.4a. 6-7. 10-13°

Dal primo libro di Samuele

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

# Salmo Responsoriale

Dal Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Seconda Lettura Ef 5, 8-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

«Svégliati, tu che dormi,

risorgi dai morti

e Cristo ti illuminerà».

# Vangelo

Gv 9, 1-41 (forma breve: Gv 9,1.6-9.13-17)

Dal vangelo secondo Giovanni

[ In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita] e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, [ sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ] Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Sìloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ] Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu!

Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». [ Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ] Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

## Per riflettere

Se la quaresima è il cammino verso la risurrezione, uscire dalla cecità diventa un indice di salvezza, un segno di una vita veramente nuova, uscita dal buio.

Il Vangelo ci racconta una vicenda strana. Parla di un uomo che viene alla luce, di gente che lo vuole inchiodare alla sua cecità, di presunti vedenti che si ostinano a ritenersi a posto e rimangono in una inguaribile tenebra.

Impressiona il fatto che Gesù identifichi la sua missione di salvezza con la dimensione del "vedere": "sono venuto in questo mondo per provocare una crisi: perché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi". E impressiona la resistenza della gente comune, come quella dei farisei professionisti del sacro, alla liberazione di un uomo dalle sue tenebre. Portare alla luce, ridare prospettive di vita, sembra essere una fatica improba perché gli uomini di una luce "altra" non ne vogliono sentire parlare: basta la loro propria, anche se si rivela fitta di tenebre. La durezza di cuore, la rigidità, in questo caso sotto finte motivazioni religiose, uccidono ogni senso di tenerezza umana ed ogni esultanza, perchè un uomo finalmente è uscito dalle tenebre e da una situazione umiliante. Questo siamo noi quando mettiamo e vediamo tante cose prima dell'uomo: le cose - appunto - i soldi, la legge, il perbenismo, il nostro tornaconto, l'onore, il prestigio. Spesso ciò che non vediamo è la nostra disumanità, e per questo restiamo ciechi. "Il vostro peccato rimane", dice con amarezza Gesù.

Difficile dire se la nostra cultura ci fa ciechi che sanno di esserlo oppure che credono di avere "occhi penetranti"; certo è una fatica essere "vedenti", accorgersi delle nostre condizioni. Costa vedere. Come restare lontani da certa "luce" che si è rivelata tenebra? Come essere come quel "cieco-vedente" che ebbe il coraggio di testimoniare che l'unica luce per lui rimaneva il Signore Gesù, maestro di tenerezza, compagno di strada per ogni uomo in ricerca di luce? Come aprire con Gesù, ogni giorno,i nostri occhi, perché di questa notte non ne possiamo proprio più ed abbiamo una grande voglia di vedere il mondo veramente nuovo?

# Per il lavoro di gruppo

# 1) L'accusa al cieco nato

Proponiamo ai giovani di "mettere sotto processo" il cieco nato.

Dividiamo i giovani in due gruppi: uno che interpreterà l'accusa e l'altro che interpreterà la difesa.

Gli educatori saranno i giudici. Divisi nei due gruppi dovranno rileggere il brano e preparare chi l'accusa e chi la difesa del cieco nato (tempo 30 minuti). Ritornati in gruppo si terrà il processo (di solito l'attività si protrae e l'educatore "giudice" deve gestire bene i tempi...).

# 2) Cecità e vista

Presentiamo alcuni passaggi per vivere con verità la preghiera e per verificarne la ricaduta nella nostra vita, perché la preghiera porta all'amore e l'amore vissuto sporcandosi le mani irrobustisce il rapporto con Dio.

#### ATTEGGIAMENTI CHE ATTESTANO LE MIE RESISTENZE A DIO

Proponiamo di metterci a confronto con alcuni personaggi biblici che hanno vissuto la cecità dei vedenti e la vista dei ciechi. Per verificare se nella nostra se vi sono delle resistenze che offuscano il rapporto con Dio.

# Cecità per... interesse: Giuda

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. (gv 12,3-6)

# Cecità per... paura: Mosé

Il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: **«Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?».** Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». (es 3,9-12)

# Cecità per... avarizia: Giovane ricco

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». **Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.** (mc 10,20-22)

## Cecità per... tiepidezza: Chiesa di Laodicea

All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: «Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! **Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca».** Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. (ap 3,14-17)

## Cecità per... essere come Dio: Adamo ed Eva

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi

**ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio,** conoscendo il bene e il male». (gen 3,1-5)

#### L'identikit dei cristiani rimasti ciechi

Così descrive Emmanuel Mounier, nel 1954, quei cristiani che vivono la propria fede con tiepidezza.

«Questi esseri ricurvi

che camminano nella vita di sbieco e con gli occhi bassi,

queste anime sgangherate,

questi calcolatori di virtù, queste vittime domenicali,

questi teneri bebè,

queste vergini sbiadite,

questi vasi di noia,

questi sacchi di sillogismi,

queste ombre di ombre,

possono forse essere l'avanguardia di Daniele in marcia contro la Bestia?».

(E. Mounier, "L'avventura cristiana", pag. 9)

PER ANDARE OLTRE LA CECITÀ

[cf. Ivan Rupnik, *Il discernimento: come rimanere con Cristo*]

Il cammino spirituale dell'uomo si esplicita come una sempre maggiore adesione al Figlio di Dio che ci rende simili a Lui a condizione che eliminiamo le nostre resistenze e ci disponiamo in un atteggiamento di resa.

Tre esercizi per verificare la nostra sempre maggiore adesione a Cristo.

## La verifica della mentalità ovvero sul pensare come Cristo

Liberarsi dalla propria mentalità; verificare se il proprio modo di pensare rispecchia il Vangelo, se comincia ad aderire a quello di Cristo, ma non con un confronto formale, quanto sull'essere attenti se il nostro ragionamento ha un fondamento spirituale, di adesione a Cristo, o se il nostro fondamento è passionale, istintivo, opportunista. In altre parole la verifica della mentalità consiste nel vedere se sono davvero consapevole che la via che porta alla vera vita è il triduo pasquale del Signore, dunque un cammino sul quale incontrerò incomprensioni, subirò insulti, sarò giudicato male a causa di questo atteggiamento conforme a Cristo, che addirittura potrà essere ritenuto stupido e costarmi la povertà sia quella degli averi che quella degli affetti, dei sentimenti forti, consolanti.

La verifica della mentalità sta dunque nel vedere **se riesco a comprendere razionalmente che la croce -l'amore crocifisso- è la via alla risurrezione,** oppure se penso ancora che nella vita, per realizzarsi, bisogna avere successo, potere, essere considerati, affermare le proprie idee, essere stimati da tutti e applauditi, essere sani, ricchi e garantiti dal punto di vista sociale ed economico.

## La verifica della volontà ovvero sul decidere come e per Cristo

É la verifica del nostro attaccamento alle cose, ai propositi, ai progetti, anche buoni che impedisce una totale consegna a Dio. La persona sa precisamente di che cosa bisogna liberarsi, ma **non è disponibile a lasciarsi spiazzare da Dio.** Anche la vita di fede mi vede ingessato in quelle cose che mi danno sicurezza (cf. legalismo religioso).

Per essere sicuri di non avere nessun legame e di essere veramente liberi, occorre **fare delle vere offerte**, dove nella preghiera si danno al Signore in modo sincero, reale, i doni attraverso i quali possiamo essere legati. E, se offriamo, il Signore può prendere. La verifica consiste esattamente nel **mettere a nudo se la nostra volontà si sta sacrificando realmente, sta offrendosi a quella di** 

**Dio,** sganciata da tutti i legami e gli attaccamenti alle cose e ai progetti di per sé buoni, in modo che questi si possano realizzare davvero solo se Dio li vuole. Se Cristo fosse al mio posto agirebbe così come agisco io?

# La verifica dell'amore ovvero sull'amare come e con Cristo

Si tratta di verificare non solo quanto la persona conosce per esperienza il Signore come Messia pasquale, ma piuttosto quanto **partecipa con Lui** ai rifiuti, alla croce, alla morte. Questo avviene in chi comprende che il cristianesimo non è un discorso su Cristo, sui valori del Vangelo, ma adesione concreta e risposta all'amore folle di Dio. **Solo per amore vogliamo consumare la nostra vita sulle orme del Signore, insieme a Lui,** in modo da passare ciò che Lui ha passato.

# **APPENDICE 1**

# Cammino per i diciottenni-diciannovenni

# CREDO, AIUTA LA MIA INCREDULITÀ.

Come nel tempo di Avvento il cammino dei diciottenni-diciannovenni che si preparano alla redditio symboli nella veglia BRK prevede una attenzione particolare.

Il materiale à offerto si pone l'intento di dare voce al dialogo interiore tra il credente e il non credente che è presente in ciascuno di noi, per "crescere nella coscienza di sé". In ogni uomo è insito un credo, un atteggiamento di fiducia senza il quale non si potrebbe vivere: eppure talvolta fidarsi così tanto, consegnarsi ad un Altro, sembra veramente eccessivo, la fede si rivela incerta, dubbiosa, difficile, ma nel contempo si manifesta possibile e persino legittima anche agli occhi della ragione.

Le poesie, i racconti e i video proposti potranno creare un clima per far sedimentare quanto emerso nel confronto.

È importante chiudere l'incontro rimandando, in un clima di preghiera, alla Parola come luogo dove raccogliere le proprie domande e professare la fede: Gv 6,66-69 (Volete andarvene anche voi?), Lc 9,57-62(Lla radicalità della sequela), Dt 6,4-15 (Il piccolo credo).

#### **VIDEO**

#### Da: Centochiodi

(Film di Ermanno Olmi, Italia 2007)

In *Centochiodi* un giovane professore universitario di filosofia (Raz Degan) commette un reato e si rende irreperibile: inchioda ai tavoli ed al pavimento di una splendida biblioteca antichi manoscritti e preziosi volumi.

La verità che l'uomo e l'umanità intera cercano non sta nei libri perché essi da soli non parlano e possono essere asserviti a qualsiasi padrone. La verità sta altrove. Non si può costruire "una vita tutta di carta" perché "tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico". Nascono così domande forti.

In cella, durante l'incontro col vecchio prete bibliotecario, nasce un dialogo teso e duro sulla sapienza che salva il mondo, sulla parola di Dio e su Dio stesso. Dio è il salvatore? "Non ha salvato nemmeno suo figlio!". E poi la questione più dura e decisiva, quella della sofferenza degli uomini e del mondo intero: "Nel giorno del giudizio sarà Lui a dover rendere conto di tutta la sofferenza del mondo!".

L'incontro vero con Dio passa attraverso gli ultimi e gli umili, la gente semplice che Olmi descrive nel suo film; persone capaci di una sincera accoglienza ed una genuina solidarietà. Quelle relazioni sapranno, infatti, parlare al cuore e alla mente di chi cerca davvero la verità della vita.

Olmi ha dichiarato: ""Il titolo nasce da una mia ossessione, che ogni tanto ho, e che è quella di inchiodare qualcuno per impedirgli di fare del male. Non è casuale la scelta dell'ambientazione della storia, perché il Po, come tutti i fiumi, ha una connotazione che lo distingue dal mare che è l'argine. Quando lo varchi ti lasci alle spalle il mondo, e inchiodare qualcosa che è contrario alla tua idea di vita vuol dire anche varcare l'argine".

**Sequenza**: <a href="http://www.youtube.com/watch?v=GjrLCaGCZX8&feature=em-share video user">http://www.youtube.com/watch?v=GjrLCaGCZX8&feature=em-share video user</a> (6' 40")

#### Da: **Decalogo I**

(Film di Krzysztof Kieslowski, Polonia 1989)

Il video è una sequenza del film Decalogo 1 del regista polacco Krzysztof Kieślowski.

Pawel (il bambino figlio del protagonista Krzysztof) pone alla zia le domande fondamentali dell'esistenza: "Perché si vive?"; "Dio esiste?"; "Chi è Dio?". Questioni che nascono in lui dal rapporto con il padre. Il film, infatti, ruota attorno al conflitto fede - ragione, rappresentato a tinte nette dalla coppia di fratelli Krzysztof, ateo e razionalista, e Irene, cattolica. In alcune scene vediamo Pawel, incuriosito dal mistero della morte e dal concetto di "anima", fare domande sia al padre che alla zia, e ascoltarli con uguale attenzione e fiducia. Krzysztof, professore universitario, separato dalla moglie, si trova costretto a crescere il proprio figlio da solo. È un grande appassionato di computer e pensa che tutta la vita possa essere descritta matematicamente attraverso l'uso del computer. Ma dovrà poi misurarsi con il mistero della morte.

La sequenza del film presenta Pawel a casa della zia mentre guarda delle foto di Giovanni Paolo II. Da lì nasce il dialogo, intenso e profondo. La macchina da presa indugia sui primi piani e dà intensità alle parole essenziali e dirette. Le domande non lasciano via di fuga, i protagonisti sono attorno ad un tavolo, in un interno. Ma l'esito non può essere quello di una trattazione teorica o filosofica. Nemmeno quello di un dibattito. Il linguaggio non verbale di un abbraccio apre un squarcio alle risposte attese dal bambino.

Sequenza: <a href="http://www.youtube.com/watch?v=iP5zGGJv5TU">http://www.youtube.com/watch?v=iP5zGGJv5TU</a> (3' 49")

**TESTI** 

# DALLA LETTERA AI GIOVANI CHE NON INCONTRO, DEL CARDINAL CARLO MARIA MARTINI,

(Riportata in: C.M. Martini, Liberi di Credere, In dialogo, 2009)

Caro amico, cara amica,

[...]Ho deciso, allora, di scriverti. Io tenterò di essere breve e tu cerca di arrivare fino in fondo. Non ti tenderò tranelli, eviterò prediche e rimproveri: vorrei solamente parlarti e dirti che sono pronto, se lo desideri, a dialogare con te; vorrei cercare di capire meglio te e i tuoi amici. Agli adulti capita talvolta di rimproverare prima di capire il motivo di un certo comportamento, di squalificare senza dare possibilità di appello. Non vorrei comportarmi così: tenterei invece di ascoltarti e poi di risponderti, come m'è già capitato di fare con altri tuoi coetanei. Alcuni di loro, pur lontani dalla Chiesa, mi hanno scritto per spiegarmi il motivo del loro allontanamento. Altri mi hanno fatto sapere per mezzo di amici le loro ragioni. Ecco alcune delle cose che dicono (naturalmente i nomi sono fittizi, ma conservo fedelmente la sostanza dei loro discorsi).

«Fin da piccolo ho ricevuto una buona educazione religiosa dalla mia famiglia. Ma le domande che mi ponevo erano tante, e tanta era la confusione che mi creavano in testa. Così, mentre prima ero per così dire obbligato ad andare in chiesa, arrivato a una certa età, smisi di frequentarla.» Roberto

«Mi sono allontanato dalla Chiesa perché i miei genitori mi hanno mandato al catechismo per la comunione e la cresima, ma vedevo che a loro non interessava quanto mi insegnavano; a un certo punto non mi hanno più obbligato e io non ci sono più andato.» Marco

«Personalmente credo molto alle cose pratiche, ai problemi concreti, quotidiani, ai fatti... non alle teorie, ai bei pensieri, alle tante parole, come si ascolta in chiesa. Ci vogliono i fatti per migliorare il mondo, non le chiacchiere.» Laura

«Ad un ragazzo d'oggi non gli interessa la Chiesa. Preferisce distrarsi, divertirsi, evadere, giocare, innamorarsi, rischiare, magari anche scommettere la vita correndo in moto. Se vai in chiesa tutto questo ti viene proibito.» Gionata

«lo non sono molto disposto a lasciarmi istruire dai preti... alcuni vogliono convertirti a tutti i costi: ho deciso di non farmi ammaestrare da nessuno. Non voglio essere né manovrato, né inquadrato. A vivere imparo da solo. Se sbaglio, pagherò.» Cristian

«A me piace moltissimo ballare, stimarmi, essere ammirata, innamorarmi almeno il sabato sera e la domenica. Questo però non va d'accordo con la religione. Non accetto che la Chiesa mi dica che cosa devo fare o non fare con il mio ragazzo.» Monica

«Fino alla terza media sono andato in chiesa e frequentavo l'oratorio. Ma poi ho visto che era una cerchia di persone che ti giudicavano, che stavano bene tra loro, che non accettavano persone nuove, che pensavano di esser i più bravi di tutti. E ho lasciato perdere. »Stefano

«Il mio andare in chiesa era un'abitudine più che un bisogno, era una tradizione e non un gesto fatto per amore.» Debora

«Io non credo più in niente. Qualche volta penso che ha ragione mio padre quando dice che anche la Chiesa è una bottega, un partito politico, un'invenzione per tenere buona la gente. Non credo neanche nell'aldilà, o meglio, ci credevo quand'ero bambina... ma poi sono cresciuta, ho conosciuto la realtà, il dolore, la morte, l'ingiustizia, il male e mi sono domandata: ma in mezzo a tutto questo caos Dio che cosa fa? Esiste? E, se esiste, perché permette tutto questo dolore? Mah...» Sara

# [Cammino Quaresima giovani]

A che cosa stai pensando? Forse anche tu sottoscriveresti qualcuna di queste frasi? O i tuoi motivi per non andare in chiesa sono molto diversi? Io, personalmente, mi sento «spiazzato»: sotto queste espressioni scorre la vita, la gioia, il dolore, la sofferenza, la noia mortale di chi mi ha scritto; oserei dire di più: riesco a intravedere anche alcune verità, e anche alcuni errori che noi «uomini di Chiesa» abbiamo commesso.

Trovo pure in queste frasi la convinzione che nessuna persona umana, uomo o donna, si rassegna a vivere una vita insignificante. Nessuno vorrebbe sentirsi un essere inutile, in balia degli altri o del caso. Nessuno può diventare «padrone» dell'uomo.

Sento la tua voglia di cambiare il mondo delle ingiustizie, delle inutili sofferenze, delle stragi, delle, disparità, delle false ipocrisie, dello sfruttamento.

E quando tutte queste mete diventano irraggiungibili... posso immaginare (anche se non lo capisco) che vi sia chi è tentato di scivolare verso paradisi artificiali con tutte le conseguenze. Questi sì che li ho incontrati (in questi anni): nelle comunità terapeutiche, nelle carceri, malati di Aids. In questi giovani «disperati» e in molti altri tuoi coetanei vedo che esiste il sogno dell'amore, la voglia di fare qualche cosa di bene; in tutti è ardente il desiderio di amicizia, la speranza di rendere la vita più bella e piacevole, la tensione alla solidarietà verso tutti e in modo particolare verso i più emarginati. Sento che hanno e vogliono avere una propria coscienza, che in tutti si celano aspirazioni profonde, interrogativi intelligenti sul senso della vita.

Il cuore umano - il tuo, il mio, di tutti - è più ricco di quanto possa apparire; è più sensibile di quanto si possa immaginare; è generatore di energie insperate; è miniera di potenzialità spesso poco conosciute o soffocate dalla poca stima di se stessi, dalla frustrante convinzione che «tanto è impossibile cambiare qualcosa... tanto io non ce la faccio!» [...]

36

# Vivere con la fiducia dentro il cuore, ecco la vera ragione per cui crediamo

(dalle lettere al Cardinal Martini, Corriere della Sera - 27 novembre 2011)

Eminenza, mi chiamo Luca e ho 25 anni. Come tanti, sin da bambino ho ricevuto una istruzione cattolica, frequentando il catechismo e ricevendo i sacramenti. Fin lì, la fede mi sembrava chiara e semplice. E credevo veramente. Tuttavia, crescendo, soprattutto leggendo (tanto) sia per studio sia per diletto, tutti quei ragionamenti così semplici sono diventati d'un tratto impervi. La fede, se vuole infantile, ha ceduto il passo a una razionalità più matura, figlia della filosofia appresa sui libri e delle esperienze (comuni a tanti) di vita. Perché questo? Perché è così difficile credere? Ecco perché per me oggi credere significa interrogarmi, studiare, riflettere, meditare. Non riesco a professarmi non credente, ma non riesco più nemmeno ad abbandonarmi all'abbraccio del Signore come lei ci suggerisce di fare. Luca Gamberini, Bologna

Premetto che ho fatto otto anni presso l'Istituto Gonzaga di Milano, pagando fior di rette e studiando la vostra cultura giudaico-cristiana da Dante Alighieri al Manzoni per finire con la Dottrina di Sant'Agostino e San Tommaso D'Aquino. Fatta questa premessa, dati gli ultimi eventi internazionali dove l'italiano medio non riesce a tirare la fine del mese, avere un figlio, una famiglia rappresenta un bene di lusso e un bilocale è un sogno di mezza estate e via dicendo... vedo che voi Eccellentissimi Servi di Dio - con la S maiuscola - non solo vestite con la tunica da migliaia di euro da 2000 anni a questa parte, ma siete padroni del 25% del patrimonio immobiliare italiano.

P.S. Suggerisco la reintroduzione delle Tasse di Leone X per pagarsi la salvezza dell'anima. **Enzo Minacapilli**, Cassina de' Pecchi (Milano)

La vita eterna: me ne parlavano quando andavo a scuola dai Salesiani. Ascoltavo forse un po' annoiato. Però, evidentemente, le parole hanno lavorato in quello che chiamiamo subconscio. A 55 anni rappresentano per me (quando parlo con me stesso in silenzio) un concetto, una speranza, un'emozione. Fatti attraversare dal dolore, mi ha detto una volta mia madre mentre soffrivo. Spero di esserci riuscito. Sicuramente l'articolo che lei ha scritto in proposito mi aiuta a capire che l'essenza della vita dovrebbe essere quella di dedicarla agli altri. Però, quanto è difficile! Sto cercando. Marco Gregoretti, Milano

Ho 45 anni, sono sposato, ho tre figli. Ho affidato la mia vita totalmente a Dio Nostro Padre e nelle preghiere chiedo sempre di guidare le mie azioni. Nonostante diverse tribolazioni, mi sono sempre ritenuto un protetto perché sono sempre riuscito a superare tutte le avversità. Ma il 3 gennaio 2011 è successa una tragedia che non mi ha fatto perdere la fede ma mi ha lasciato una profonda tristezza e desolazione che grazie all'aiuto di Dio cerco dei superare. Mio padre, uomo buono e mite che pregava tanto, all'età di 76 anni in seguito a una lunga depressione ha deciso con un gesto insano di porre fine alla sua vita terrena. Sono certo che Dio lo ha perdonato. Affido il mio dolore a Gesù. **Antonio Mancuso**, Roma

Ho scelto alcune di quelle lettere la cui sostanza si riflette in molte altre. È abbastanza chiaro che le interrogazioni o le inquietudini a riguardo della fede e della Chiesa si riscontrano in tutti noi. Qui si verifica uno di quei casi del comune sentire che avvolge tutti come in una sola nube di linguaggio, che va tenuta presente nel leggere correttamente un testo. Per questo non vado in tilt quando ricevo lettere che mostrano attenzioni o scelte diverse dalle mie. Solo richiedo da tutti un certo rispetto ed educazione, perché gli scivolamenti in questo terreno sono facili.

Che cosa significa credere? Non necessariamente tutte quelle cose che si propone di fare il primo corrispondente, come studiare, leggere, riflettere ecc., anche se una certa attività mentale è

caratteristica di molti che la vita pone di fronte a decisioni gravi. Ma l'atto di fede è molto più semplice. È un atto in cui l'uomo manifesta che il suo riferimento assoluto è Dio. Allora perché è tanto difficile? Forse perché nel cuore c'è un qualcosa che non inclina a sottoporsi «al disonor del Golgota»? La prima delle lettere che abbiamo scelto ci mostra ciò che avviene quando la fede di un fanciullo si incontra con una razionalità un po' sofisticata. Luca, ti chiederei di mettere tra le tue letture anche qualcosa di quanto hanno scritto, negli ultimi decenni, riguardo alla fede. Troverai un atteggiamento di rispetto e di serietà, che qualche volta mancano in coloro che scrivono contro. Pur con la massima buona volontà non si può non riconoscere che le accuse portate alla Chiesa da Enzo sono esagerate e che esse non sarebbero prese sul serio da nessun conoscitore della materia. Per esempio, non so che cosa sia la tunica costosissima portata da duemila anni dagli addetti al lavoro.

**Quanto all'accusa riferita al patrimonio immobiliare** italiano, al di là della verità delle cifre, ci vuol poco per capire che la Chiesa non è come una società anonima. I possessi appartengono dunque a quei cittadini, o gruppi di cittadini, che ne esigono un provvido uso. Per la maggior parte si tratta di chiese, che servono ai fedeli e come tali vanno custodite e difese.

A Marco, che sta cercando, auguro di comprendere che la fede non è né un concetto né una speranza e neppure un'emozione, ma è fondata saldamente sulla promessa di Dio. Noi viviamo di fiducia fin dalla nascita. Senza questa fiducia di fondo non potremmo sopravvivere.

**Vorrei poter consolare con parole appropriate** il carissimo Antonio; ma vedo dalle sue parole che egli appare come un uomo buono, mite e orante a imitazione di suo padre. Affidi il suo dolore a Gesù, che sarà per lei un buon maestro.

# Qual è la mia colpa se non ho il dono della fede?

#### **POESIE E RACCONTI**

# È successo qualcosa Renzo Barsacchi

Cos'altro potrei fare?
Dire di no? Dire che non accetto?
La terra forse si ribella alle piaghe
apertele dal sisma o l'albero alla scure?
Tanto vale piegare le testa,
guardare in basso almeno per evitare
che il piede sbatta contro la pietra sull'erba.
Non chiederti il perché
del dolore, del male.
E successo qualcosa in *principio*, di cui
non vuol parlare Dio stesso.
Mandò suo figlio a rimediare.
E basta.
Nessuno saprà mai.

# **Epifania** di Y. Amichai

Oggi Dio mi appariva così: qualcuno alle mie spalle i miei occhi schermava con le mani: indovina, chi sono?

### Il peso della farfalla

(Erri De Luca, Il peso della farfalla, Feltrinelli, Milano 2009, p. 42.)

Lo scrittore Erri De Luca, nel breve romanzo Il peso della farfalla, mette questi pensieri nella testa del cacciatore di cervi, prossimo alla morte:

"La sua vita a spasso di stagioni era andata col mondo. Se l'era guadagnata molte volte, ma non era roba sua. Era da restituire, sgualcita dopo averla usata. Che creditore di manica larga era quello che gliela aveva prestata fresca e se la riprendeva usata, da buttare.

Gli serviva credere che c'era un capomastro e che il mondo era il suo manufatto? Non serviva per parlargli, per crederlo in ascolto, però era un pensiero che teneva compagnia. Un padrone di tutto se c'era, non avrebbe permesso il guasto della sua roba, non l'avrebbe lasciata alla malora in mano alla specie degli uomini. Un padrone se c'era, s'era ubriacato e aveva perso la via di casa. Meglio se non c'era.

L'uomo prosperava in sua assenza. Aveva imparato il bene e il male servendosi da solo. Era impossibile un padrone di tutto, però quell'impossibile teneva compagnia. Gli piaceva dire di fronte al cielo che calava in terra per la sera, un grazie al capomastro".

#### Cose che nessuno sa

(Tratto da: A. D'Avenia, Cose che nessuno sa, Mondadori, 2011 pp.180-181)

- « Mia nonna dice che dopo la morte c'è Dio.»
- «Tu ci credi?
- «Non lo so... so che mia nonna ci parla. »
- «E che gli dice?»
- «Tutto»
- «E lui?»
- «Ascolta. Lei dice che preferisce essere ascoltata, e questo le basta.»
- «Capirai che sforzo questo Dio...E poi, scusa, non dovrebbe sapere già tutto? Che se ne fa di ascoltarci?»
- «Mia nonna dice che è come quando un padre ascolta il figlio che ha fatto una cosa semplice, ha scavato un fosso, ha trovato un tappo o un bottone, ha rotto un giocattolo... e il bambino racconta tutto nei dettagli. E il padre sta lì e ascolta e quella storia diventa importante, quella storia non viene più dimenticata, quella storia diventa bella e più vera, ora che lui l'ha ascoltata.»
- «Come padre Dio fa pena, come quelli veri...Guardati intorno...Troppo dolore. Troppo silenzio...» disse Giulio indicando quella folla di pietra e nostalgia.
- « Lei dice sempre che gli diamo troppe colpe, a Dio, che magari sono solo nostre e non abbiamo il coraggio di ammetterlo. Sostiene che quando Dio non ci aiuta siamo noi che dobbiamo aiutare lui.»
- «Già. E come?»
- «Lei fa cose belle per gli altri: cannoli, maglioni, sciarpe, pranzi... Ti dedica tempo, ti ascolta, ti sorride...Dice che prega per te...»
- «Me la devi far conoscere...»
- «Ti piacerà e ti piaceranno i suoi dolci...»

#### **DOMANDE DA YOUCAT**

## 4. Possiamo riconoscere l'esistenza di Dio con la nostra ragione?

# Sì. La ragione umana può riconoscere Dio con certezza. [CCC 31-36,44-47]

Il mondo non può avere in se stesso la propria origine ed il proprio fine; in tutto ciò che esiste c'è più di quello che si può vedere. L'ordine, la bellezza e l'evoluzione del mondo attestano qualcosa che è loro superiore e rimandano a Dio. Ogni uomo è aperto alla verità, al bene e alla bellezza; percepisce in sé la voce della coscienza che lo spinge verso il bene e lo allontana dal male. Chi segue in maniera ragionevole questa traccia trova Dio.

# 5. Perché gli uomini negano Dio, se possono riconoscerlo con la ragione?

Riconoscere il Dio invisibile è per la mente umana una grande sfida di fronte a cui molti indietreggiano per lo spavento; alcuni si rifiutano di riconoscere Dio perché altrimenti dovrebbero cambiare la loro vita. Sostenere che la domanda sull'esistenza di Dio è priva di senso in quanto priva di una risposta è una semplificazione. [CCC 37-38]

#### 23. C'è contraddizione tra fede e scienza?

Non esiste una contraddizione insolubile tra fede e scienza, poiché non può esistere una doppia verità. [CCC 159]

Non esiste una verità di fede che possa fare concorrenza alla verità della scienza. Esiste una sola verità a cui fanno riferimento tanto la fede che la razionalità scientifica. Dio ha voluto la ragione, con la quale noi possiamo riconoscere le strutture razionali del mondo, allo stesso modo in cui ha voluto la fede. Per questo la fede cristiana richiede e promuove le scienze e la scienza. La fede esiste perché noi possiamo riconoscere realtà che non sono contrarie alla ragione, ma che sono comunque reali e al di sopra della ragione. La fede ricorda alla scienza che essa non deve sostituirsi a Dio ma mettersi al servizio della creazione, la scienza deve rispettare la dignità umana e non violarla.

# **APPENDICE 2**

# **LA CROCE**

# Via del discepolo

# **SECONDA TAPPA**

Questa tappa, per gli adolescenti del primo anno della scuola superiore, è da celebrare all'inizio della Quaresima.

# **Seguire Gesù**

Anziché dire che il discepolo è chiamato a imparare qualcosa, il vangelo dice che è chiamato a seguire qualcuno. Al primo posto non c'è una dottrina, ma una persona da seguire. E seguire significa non solo camminare, ma esprime un progetto consapevole: un andar dietro a qualcuno, a cui si vuole restare vicini, facendo la sua stessa strada e condividendo le sue scelte.

Ma chi è questo Gesù che si è deciso di seguire? Dove conduce veramente il suo cammino? Due domande importanti, che però si approfondiscono dentro il cammino stesso, non all'esterno. Non all'inizio, ma lungo il cammino della sequela Gesù svela compiutamente il suo volto di Messia sofferente e, contemporaneamente, di conseguenza, il vero volto del discepolo (Mc 8,31-38). La reazione di Pietro, che tenta di allontanare Gesù dalla croce, mostra che la sua scelta iniziale, pur così decisa da indurlo ad abbandonare subito la barca e le reti, era però ancora imprecisa. Pietro si era immaginato il Messia e la sua strada al modo di tutti. Ora Pietro si accorge che Gesù è diverso. Ed è a questo punto, nel vivo del cammino intrapreso, che Pietro è chiamato a rischiare la vita.

La scelta più profonda non è solo quando ci si decide per Dio, ma quando, camminando con lui, ci si accorge che egli è diverso dall'idea che ce ne eravamo fatti. Più grande e più ricco, certo, ma anche misterioso. E stato questo il momento decisivo per Abramo, per Mosè, per Giobbe e per Geremia. Ed è questo il momento decisivo di ogni credente, nella misura che intraprende un cammino in cui mette in gioco tutto se stesso.

Ma è anche il momento della luce e della verità, in definitiva del vero incontro. Sono commoventi le parole di Giobbe: "Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono" (Gb 42,5). Questo è possibile a una condizione, che costituisce forse il vertice della maturità umana e cristiana. La scelta umana di Pietro era imprecisa e parziale perché non accettava Gesù come servo di Dio incamminato verso la croce. Era però una scelta forte e matura, capace di legami definitivi con la persona di Gesù. Per questo Pietro era rimasto con Gesù, a differenza delle folle e di altri discepoli. La scelta evangelica è davvero la scelta di una persona (Gv 6,66-69).

#### Comunione e missione

Nel quadro della sequela si inserisce, poi, una prospettiva sul futuro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini" (Mc 1,17). La sequela non è una chiamata a star fermi, ma a camminare. Non conclude un itinerario, ma lo apre. Ed è una chiamata ad uscire, a camminare verso gli altri. Il verbo è al futuro: "vi farò". Non è un caso: "seguitemi" è al presente; "vi farò" è al futuro. Prima seguire poi andare, prima la comunione e poi la missione.

Ma è anche vero che il seguire è già, fin dall'inizio, orientato all'andare, e la comunione deve essere, già all'inizio, proiettata verso la missione. Se il seguire non si conclude in un andare, significa che si è intrapreso un itinerario sbagliato. Non si è seguito Gesù, ma se stessi. Perché la sequela evangelica è diversa da tutte quelle sequele che invitano invece a separarsi o a rinchiudersi.

# Un cammino personale

Infine, un'ultima annotazione: per ogni uomo c'è un cammino personale dentro un cammino comune. Certo, la parola di Dio traccia un cammino comune, in un'unica direzione, per tutti gli uomini. Si pensi al decalogo per l'Antico Testamento e alle beatitudini per il Nuovo. Tuttavia questo non impedisce che la Bibbia sia disseminata di vocazioni e di itinerari personali. Gli stessi racconti di chiamata appaiono come un intreccio di tratti fissi, comuni a tutti, e di tratti individuali e personalizzati.

Dentro l'unico progetto prendono corpo i molti progetti, dentro l'unica chiamata la propria personale chiamata. Nel quadro dei comandamenti e nella comune giustizia, per fare un solo esempio, all'uomo ricco è rivolto un invito personale (Mc 10,17-22). Ogni persona è chiamata a percorrere, sia pure dentro un cammino comune, un proprio cammino originale e personale.

### Scegliere con lo stile di Gesù

Capacità di interpretare la realtà e lucidità nello scegliere sono lo zaino che occorre sempre portare in spalla quando si intraprende con decisione il cammino della vita. Ma soprattutto occorre avere una spiritualità centrata sull'amore di Gesù, vero ed unico Signore della vita; una spiritualità fatta di ricerca, disponibilità e paziente attesa.

È necessario un costante desiderio di realizzare la presenza di Gesù nella nostra vita. Egli, oggi, qui, con queste situazioni umane e con questi uomini, come si comporterebbe? Cosa sceglierebbe? Porsi queste domande servirà a vivere con gli stessi sentimenti ed atteggiamenti di lui e garantire così al nostro agire la stessa pura intenzione di Gesù.

Egli non farebbe mai scelte di donazione di sé con animo polemico o cattivo verso qualcuno: soffrirebbe, certo, ma agirebbe sempre e comunque con amore. Non cercherebbe la frenesia dell'azione, tanto per sentirsi utile o importante: agirebbe sempre e comunque solo per amore.

Comprendere lo stile di vita di Gesù ci farà scoprire la responsabilità di scegliere e di agire. La semplicità e la massima disponibilità a tutto sono la trama indispensabile per ogni disegno. Ci farà capire anche il senso della croce: il sacrificio di sé per il regno di Dio non è un cammino facile. Scopriremo che occorre serietà e costanza per liberarci da ogni legame che impedisce il dono di noi stessi.

Nella vita di un giovane ci sono alcuni momenti che possono risultare decisivi per il futuro: la scelta del lavoro, del tipo di studio; il giorno in cui si decide se dare seguito serio e responsabilizzante ad un amore che è nato... Sono momenti che esigono una scelta consapevole e motivata. Richiedono soprattutto che ogni scelta venga fatta alla luce dei segni con cui il Signore ci indica la strada, senza nulla precludere per il nostro futuro.

Il Signore sa trovare il tempo e il modo per chiedere ad un uomo o ad una donna di consacrargli la vita con totale libertà; sa anche guidare la ricerca della persona con cui condividere la nostra esistenza, senza impazienze o scelte affrettate.

Può essere duro, in alcuni momenti avere questa disponibilità: certo, non è facile vivere la solitudine con dignità e serenamente in attesa del giorno più vero e responsabilizzante, ma non c e nulla di più dolce e sorprendente che lasciarsi guidare dal Signore, rispettando i suoi tempi, in attesa che la nostra maturità ci permetta di accogliere le sue proposte, anche le più impegnative.

#### «Colloca il tuo cuore in Cristo»

Chiara di Assisi conoscere la strada della sequela di Gesù e della adesione alla volontà del Padre: è la contemplazione di Cristo e la piena conformazione a lui Su questa strada Chiara indirizza la discepola Agnese di Praga in una lettera in cui scrive:

«Gioisci anche tu nel Signore sempre, o carissima. Non permettere che nessun'ombra di mestizia avvolga il tuo cuore, o signora in Cristo dilettissima, gioia degli angeli e corona delle tue sorelle. Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui. Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano. Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni, che in questo mondo fallace ed irrequieto tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che per amor tuo tutto si è donato». (Lettera terza a Santa Agnese da Praga)

#### CELEBRAZIONE PER LA CONSEGNA DELLA CROCE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Il Signore Gesù, Crocifisso e Risorto, sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Preghiamo.

O Dio, che chiamasti alla fede i nostri padri e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché possiamo accogliere nella nostra vita il mistero della croce. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo

16,24-27

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

I giovani, uno dopo l'altro, si avvicinano al celebrante. Questi traccia col pollice una croce sulla fronte di ciascuno, dicendo:

N., ricevi la croce sulla fronte: Cristo stesso ti protegge con il segno del suo amore Impara sempre più a conoscerlo e a seguirlo.

Il segno di croce viene tracciato quindi sui sensi. I segni di croce vengono fatti preferibilmente dal sacerdote. Se il numero dei ragazzi è elevato si possono associare al sacerdote anche alcuni educatori.

#### Mentre si segnano gli orecchi:

Ricevete il segno della croce sugli orecchi per ascoltare la voce del Signore.

# Mentre si segnano gli occhi:

Ricevete il segno della croce sugli occhi, per vedere lo splendore del volto di Dio.

# Mentre si segnano la bocca:

Ricevete il segno della croce sulla bocca, per rispondere alla parola di Dio.

# Mentre si segnano il petto:

Ricevete il segno della croce sul petto, perché Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori.

# Mentre si segnano le spalle:

Ricevete il segno della croce sulle spalle, per sostenere il giogo soave di Cristo.

#### Padre nostro

#### Benedizione

Accompagna Signore con la tua benedizione questi tuoi figli che portano in sé il segno della Croce e invocano il tuo nome santo ogni giorno.

Vi benedica Dio onnipotente Padre e Figlio ♣ e Spirito Santo.

Amen.

# **APPENDICE 2**

## **SCRUTINIO**

# Il desiderio di seguire Gesù QUARTA TAPPA

Questa tappa, per gli adolescenti del terzo anno della scuola superiore, è da celebrare all'inizio della Quaresima

#### Per me vivere è Cristo

Il credente vive la sua adesione a Cristo e al vangelo all'interno dell'avventura, esaltante e faticosa, di diventare pienamente uomo in questo mondo. Ciascuno di noi vive in una realtà, che trova già disegnata senza che gli venga chiesto come, e con questa realtà deve interagire. Trova altre persone con le quali non potrà fare a meno di stabilire dei rapporti, a volte arricchenti a volte difficili, comunque carichi di responsabilità. Ciascuno cresce respirando modi di pensare, gusti e cultura che già plasmano il carattere prima di ogni scelta. Ciascuno riceve in eredità un mondo e una cultura dalle generazioni che l'hanno preceduto, rielabora questa eredità per trasmetterla, rinnovata ed arricchita, alle generazioni future. Progetta e produce trasformazioni del mondo: quello della natura e quello della società e della cultura. In una parola fa storia.

# Libertà e responsabilità

Strumento di questo fare storia è l'azione consapevole e libera dell'uomo. Nell'agire, egli impegna tutto lo spessore della sua personalità: intelligenza, cuore, libertà. Nell'azione del presente confluiscono il suo passato e i suoi progetti per il futuro.

L'azione umana rompe il determinismo che regna nell'universo materiale e introduce nel mondo la possibilità della novità, la creazione di qualcosa che prima non esisteva e che senza di essa non sarebbe esistito. In una parola, l'azione umana introduce nel mondo la libertà. Ma, proprio perché nasce dalla libertà, ogni azione comporta una scelta. Le scelte libere dell'uomo non sono mai indifferenti; esse sono cariche di efficacia costruttiva o distruttiva. Attraverso di esse egli trasforma il mondo, costruisce felicità o infelicità per sé e per gli altri, realizza o distrugge la sua umanità: le sue azioni lo rendono responsabile.

Sorgono allora interrogativi ineludibili: in quale direzione camminare e quale progetto realizzare? quali obiettivi proporsi? che cosa e come fare? che cosa è il bene, il bene assolutamente dovuto come bene morale? qual è la sua traduzione in questa situazione?

Dietro questi interrogativi, che esprimono la misura della responsabilità morale della persona umana verso il mondo e verso gli altri, se ne nascondono altri ancora più decisivi: chi essere? che modello di uomo e di donna realizzare? Attraverso le sue azioni, infatti, la persona non costruisce soltanto la storia intorno a sé: costruisce se stesso. Ogni uomo è un progetto aperto; egli è affidato a se stesso, alla sua libertà. Decidendo liberamente cosa fare, l'uomo decide chi essere.

D'altra parte la risposta che ciascuno liberamente dà a questi interrogativi si situa dentro una visione globale della realtà del mondo: qual è il senso di questo mondo? che posto vi occupo io?

verso dove è incamminata la mia personale avventura e la storia umana nel suo insieme? vale la pena di lottare per il bene? avrà il bene, alla fine, l'ultima parola? Dietro queste domande già vediamo in filigrana che l'orizzonte dell'uomo non si chiude su se stesso. La sua libertà è, anzitutto e al fondo di tutto, interpellata dal rapporto a cui ci invita Dio stesso, origine, fine e centro della storia. Solo in lui essa raggiunge la sua perfezione; solo il bene rende liberi. È il problema morale, in tutto il suo spessore e in tutta la sua forza: la sfida rivolta alla libertà umana, per quanto sceglie di fare e, prima ancora, per accogliere o rifiutare il dialogo con Dio.

#### Cristo maestro di vita nuova

Grazie alla fede il discepolo vede in Gesù una guida per il proprio agire: le sue parole, il suo esempio, il mistero della sua morte e risurrezione hanno in sé la luce di un preciso orientamento e la forza di un imperativo morale per l'obbedienza del discepolo. Questo è il cammino dell'esperienza morale.

Poiché Dio è Creatore e Padre di tutti, Gesù è Maestro e Signore di ogni uomo e lo Spirito illumina il cuore di tutti i credenti, chi crede trova tracce della volontà di Dio e della sua parola anche attraverso i percorsi della propria retta intelligenza, che umilmente cerca il bene. Il bene a cui Dio ci chiama, non è solo quello esplicitamente proposto alla nostra obbedienza nella Bibbia – i comandamenti, le beatitudini, gli insegnamenti di Cristo e quelli degli apostoli alle prime comunità –, ma anche il bene che si mostra con evidenza ai nostri ragionamenti e alle nostre scelte.

L'obbedienza del discepolo al Signore non riduce il cristiano a un automa né gli risparmia interrogativi a volte drammatici, la faticosa ricerca, le difficoltà e l'esperienza della fragilità umana, propria di ogni cammino morale. Lo Spirito, donato a ciascuno nel Battesimo e poi negli altri sacramenti, rende però possibile questo cammino, poiché ci suggerisce la volontà di Dio e suscita in noi la forza per poterla attuare. La legge di Dio non è più scritta su tavole di pietra, ma è scritta nei nostri cuori (Ger 31,33), nel profondo della nostra vita, a somiglianza della vita di Gesù, Figlio di Dio, nel quale anche noi siamo figli (Ef 1,5).

# Conoscere per credere

La vita di fede sta in questo: amare Gesù di Nazareth, stare alla sua presenza, entrare in un rapporto sempre più personale e sempre più profondo con lui. Conoscerlo sempre di più. Avere fame e sete di conoscere, amare, abbracciare, stare con Gesù di Nazareth, il Vivente.

Nessuno dà a se stesso questo dono. La fede è un dono: lo si può accogliere. E un dono fatto a tutti: a tutti offerto, non da tutti accolto (ma non è possibile dire con certezza chi accoglie questo dono e chi no!). Una cosa è certa: la fede è un miracolo. Che il cuore di un uomo si lasci attrarre dal rapporto personale con Gesù più che non da qualunque altra cosa al mondo... questo è un miracolo bello e buono. Meglio: è una lotta. Sulla strada della vita, un sacco di cose cercheranno di distogliere la tua attenzione da lui, di imporsi al tuo interesse, di catturare il tuo sguardo.

Come le sirene, che con il loro canto affascinante (e pericolosissimo) fanno in modo di distogliere Ulisse dal suo grande desiderio: tornare a casa.

Accade così che molti si mettono su questa via, al seguito di Gesù, ma non tutti perseverano, non tutti tengono duro. Qualcuno - molti - si stanca, si ferma, cambia strada. Gesù stesso ne è consapevole: ha visto molti andarsene per la loro strada, non appena stare con lui ha cominciato a farsi una questione più esigente...

«Io? Io seguo il mio re!». Il mio re, il mio Signore: è lui che stimo, che amo, che scelgo, è lui che seguirò, costi quel che costi.

In effetti, arriva nella vita il momento di scegliere, con chiarezza e determinazione, chi voglio seguire. Accade, cioè, di rivivere l'esperienza del giovane Francesco d'Assisi: «Di lì a poco si mise in

# [Cammino Quaresima giovani]

viaggio; ma, appena giunto nella città più vicina, udì nella notte il Signore, che in tono familiare gli diceva: "Francesco, chi ti può giovare di più: il Signore o il servo, il ricco o il povero?". "Il Signore e il ricco", rispose Francesco. E subito la voce incalzò: "E allora, perché lasci il Signore per il servo; Dio, così ricco, per l'uomo, così povero?"».

Riflettendo su tutto questo, sant'Ambrogio disse: «Ha molti padroni chi non ne ha uno solo». Chi cioè non sceglie di essere servo dell'unico Signore della storia, Gesù di Nazareth.

Finché non lo incontri davvero, il Signore Gesù, finché per te non è più un'idea, ma una persona viva, la fede - il seme di fuoco - non ha ancora messo radici in te. Rovi e spine avranno ancora il potere di soffocarlo (cfr.Mt 13,22).

Perché - dicono i padri del deserto - nella vita di fede è come quando un cane da caccia scorge una lepre e scatta all'inseguimento: abbaia, latra, e così facendo attira l'attenzione di tanti altri cani all'intorno che, a loro volta, cominciano a correre e ad abbaiare. Non vedono la lepre, ma sanno che c'è. Ma quando la corsa comincia a farsi pesante e faticosa, uno per uno questi altri cani abbandonano la caccia: la lepre, non l'hanno vista, il loro sguardo non è agganciato alla preda. Solo il primo cane, che ha visto la lepre e non ne distoglie gli occhi, persevera e arriva fino in fondo.

Se Gesù non è una persona viva per te, presto o tardi lo abbandonerai.

### Interrogare il cuore

- Hai incontrato il Signore?
- Hai il desiderio di incontrare in profondità il Signore, oggi più di ieri, domani più di oggi?
- Come puoi fare per aprirgli la tua porta?

#### **CELEBRAZIONE PER LO SCRUTINIO**

Vengono preparati dei cartoncini su cui sono stampate frasi significative del vangelo: quelle di Gesù sono parole di vita, adatte a ogni ragazzo e per questo scelte apposta per ognuno di loro. Tutto viene posto attorno a un grande libro dei Vangeli, che verrà intronizzato durante il canto iniziale.

#### Canto iniziale

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Amen.

Il Signore che è presente e vivo nella sua Parola sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

## Dal Vangelo di Giovanni

6, 67-69

In quel tempo Gesù disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?".Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna <sup>∞</sup>e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

#### Musica di sottofondo, intanto la voce guida legge:

Erano poveri uomini, come me, come te. Erano uomini in cammino che si chiedevano come riuscire nella vita, come trovare aiuto per superare le difficoltà. Prima il loro lavoro, la loro vita: la ricchezza, la forza. Poi incontrarono lui: gioia, entusiasmo, confusione, fatica. Forse anche loro volevano andarsene, ma capirono che solo lui, Gesù, Parola vivente, poteva donare loro l'aiuto che cercavano. Parola che dice una presenza amica, una Parola per te, una Parola di senso che illumina anche la fatica che fai nel seguirlo. La Parola di lui, Padre buono, che sempre accompagna i suoi figli in cammino; una Parola che crea, che dà luce, che fa vivere.

# Breve riflessione del sacerdote

Silenzio per la riflessione personale

# Consegna del segno

Al termine della preghiera il sacerdote consegna a ogni ragazzo la Parola che è stata scelta apposta per lui, spiegandone il perché: è opportuno che anche gli altri sentano il motivo di quella Parola particolare, che deve diventare programma di vita per questo periodo.

#### Benedizione

O Dio nostro Padre, poni le tue parole sulle nostre labbra perché sia santificato il tuo nome; poni la tua Parola nel nostro cuore perché venga il tuo regno; poni la tua forza nelle nostre mani perché sia fatta la tua volontà.

#### Amen.

Dio, Padre misericordioso e fedele, infonda in voi il suo Spirito, vi custodisca nel suo amore fraterno e vi benedica nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

#### **Amen**

# Canto finale

# **APPENDICE 4**

# CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER I GRUPPI GIOVANILI

In luogo ben visibile è posta la croce o l'immagine proposta dalla Diocesi per il cammino di Quaresima.

La celebrazione inizia con un canto.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il Signore, che nel suo amore infinito vuole perdonarci e riconciliarci a sé, sia con tutti voi.

E con il tuo Spirito.

Preghiamo.

La tua parola, Signore,
scenda nel nostro cuore,
perché accogliendo l'annuncio della salvezza partecipiamo al mistero del tuo Figlio,
morto e risorto per noi,
e lo testimoniamo col rinnovamento della nostra vita.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

#### LITURGIA DELLA PAROLA

#### Canto al Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

23,33-43

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". *Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.* 

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

#### **RITO DELLA RICONCILIAZIONE**

Davanti alla croce tutta la nostra vita è contestata e rinnovata. Quell'amore così grande svela i nostri egoismi e rinnova il nostro cuore.

#### Un lettore:

Signore, tu sei entrato per quaranta giorni nel deserto per lottare contro il tentatore e rinnovare la tua fede al Padre. Ma noi abbiamo continuato a camminare nelle nostre strade, nelle tenebre, senza impegno e coraggio, affidandoci al nostro buon senso più che alla tua Parola, senza dare spazio alla preghiera e vivendo distrattamente la Celebrazione Eucaristica domenicale.

Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà! (possibilmente in canto)

Mentre l'assemblea canta "Signore, pietà" alcuni giovani pongono delle pietre ai piedi della croce.

#### *Un lettore:*

Signore, prima di incamminarti verso Gerusalemme, ti sei trasfigurato davanti ai tuoi discepoli, mostrando loro che solo attraverso la croce si può giungere alla novità della risurrezione.

Ma noi abbiamo cercato di costruire la novità e la gioia della vita diventando grandi davanti agli altri, cercando di dominare e di essere primi ad ogni costo. Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà! (possibilmente in canto)

Mentre l'assemblea canta "Signore, pietà" un giovane pone una lampada accesa ai piedi della croce

#### Un lettore:

Signore, Tu ti sei rivelato come acqua viva alla donna di Samaria che attingeva al pozzo di Giacobbe. Noi abbiamo preferito continuare a vivere col cuore riarso, abbiamo rifiutato l'acqua del tuo amore e abbiamo vissuto per noi stessi, chiudendo le nostre porte, preoccupandoci degli altri solo per un tornaconto.

Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà! (possibilmente in canto)

Mentre l'assemblea canta "Signore, pietà" un giovane pone una brocca d'acqua ai piedi della croce.

#### Un lettore:

Signore, tu sei ti sei rivelato come luce al cieco nato. Noi abbiamo preferito continuare a vivere con gli occhi chiusi, noi abbiamo perso la speranza durante il cammino di ogni giorno, ci siamo scoraggiati davanti al male e non abbiamo saputo riconoscere i segni della tua presenza salvifica. Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà! (possibilmente in canto)

Mentre l'assemblea canta "Signore, pietà" alcuni giovani pongono delle bende ai piedi della croce.

#### Un lettore:

Signore, tu sei ti sei rivelato come vita per l'amico Lazzaro morto ormai da quattro giorni. Noi abbiamo preferito continuare a vivere nella tomba della nostra tranquillità. Noi siamo insensibili alle sofferenze dei vicini e dei lontani, incapaci di condividere nella gioia i nostri beni, gelosi di ciò che possediamo.

Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà! (possibilmente in canto)

Mentre l'assemblea canta "Signore, pietà" un giovane pone un vaso di fiori ai piedi della croce.

Fratelli, guardando alla Croce di Cristo, nostra salvezza, confessate i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri, per accogliere perdono e salvezza.

#### CONFESSO A DIO ONNIPOTENTE.

E ora, con le parole di Cristo nostro Signore, rivolgiamoci a Dio nostro Padre, perché rimetta i nostri peccati e ci liberi da ogni male.

#### PADRE NOSTRO.

Guarda con bontà, O Signore, i tuoi figli che si riconoscono peccatori e fa' che, liberi da ogni colpa per il ministero della tua Chiesa, rendano grazie al tuo amore misericordioso. Per Cristo, nostro Signore.

## Amen.

#### **CONFESSIONE E ASSOLUZIONE INDIVIDUALE**

#### **RINGRAZIAMENTO**

Dopo la confessione ciascun penitente riconciliato si può avvicinare alla croce e compiere un atto di venerazione e una preghiera silenziosa di lode e ringraziamento.

Quando tutti hanno terminato la confessione si può intonare un salmo (o un altro inno o canto) di lode.

Il sacerdote conclude poi la celebrazione con la preghiera e la benedizione.

# Preghiamo.

O Dio nostro Padre, che ci hai riconciliati a te con la remissione dei peccati, fa' che impariamo a perdonare l'un l'altro le nostre offese per divenire operatori di pace e messaggeri del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

# Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Vi benedica Dio Onnipotente, Padre e Figlio 

e Spirito Santo.

Amen.

Il Signore vi ha perdonato. Andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

# Calendario degli appuntamenti

Preghiera dei giovani nei Vicariati

Le sette parole di Gesù in croce

venerdì 21 marzo

(ora e luogo saranno comunicati dai ciascun vicariato)

XXIX Giornata mondiale della Gioventù nelle Diocesi "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli" Sabato 12 aprile nel pomeriggio Santuario Beata Vergine di San Marco, Bedonia

Due giorni di spiritualità per i giovani dai 18 anni "La via della bellezza"

3 e 4 maggio
Bobbio

Servizio diocesano la Pastorale Giovanile

Piazza Duomo, 33 – 29121 Piacenza

Tel: 0523 308343 – 0523 308315 pgiovani@curia.pc.it www.pagiiop.net @pagiop2012

Facebook: Pagiop diocese di Piacenza-Bobbio